



Preghiera &

Ministero della Compassione

Anno XI - n° 8 maggio 2019

News

- **Sabato 11 maggio 2019** - ore 09:00 - Ritiro spirituale tenuto da padre Luigi - Dehoniano
- **Domenica 02 giugno 2019** - ore 15:00 - Ritiro spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Domenica 09 giugno 2019** - a Casaloldo - Festa per gli amici della missione (segue programma)
- **Venerdì 28 giugno 2019** - Solemnità del S. Cuore di Gesù (segue programma)

Sommario:

Il Signore mio e il Dio mio 1

Fede - fiducia 4

IL SIGNORE MIO E IL DIO MIO

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,24-29

²⁴Ora Tommaso, uno dei Dodici, quello detto Didimo, non era accanto a loro quando venne Gesù. ²⁵Dicevano dunque a lui gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore". Ora egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi e non getto il mio dito nell'impronta dei chiodi e getto la mia mano nel suo fianco, non crederò affatto. ²⁶E, otto giorni dopo, di nuovo erano dentro i suoi discepoli e Tommaso accanto a loro. Viene Gesù, a porte sprangate, e stette in piedi nel mezzo e disse: "Pace a voi". ²⁷Poi dice a Tommaso: "Continua a portare il tuo dito qui e vedi le mie mani; e continua a portare la tua mano e gettala nel mio fianco. E non continuare a diventare incredulo, ma credente. ²⁸Rispose Tommaso e gli disse: "Il Signore mio e il Dio mio!". ²⁹Gli dice Gesù: "Perché mi hai visto, hai creduto: beati quelli che non videro e credettero.



Messaggio nel contesto

"Il Signore mio e il Dio mio!", dice a Gesù Tommaso, detto Didimo. Questa espressione costituisce l'apice della fede in Gesù, proposta anche a noi attraverso l'annuncio dei primi che lo hanno visto e accolto. Didimo significa gemello: è gemello di ciascuno di noi, increduli come lui, chiamati a diventare gemelli di Gesù mediante la fede.

Il tema del testo è infatti la fede, che sempre vuol "vedere e toccare" il Signore. Ma

c'è un vedere e toccare materiale, riservato ai contemporanei di Gesù, che vale solo nella misura

in cui si aderisce a lui. Infatti l'hanno visto e toccato anche quelli che l'hanno messo in croce! C'è invece un vedere e toccare interiore proprio di chi crede in lui e lo ama: è la comunione con lui, che trasforma la vita. Incontrare il Risorto non significa solo che lui è risorto, ma essere risorti con

lui, vivo e presente nella comunità con il dono del suo Spirito.

I suoi contemporanei hanno visto e toccato il suo corpo. Noi oggi lo vediamo nella Parola che lo racconta e lo tocchiamo nel Pane, memoriale della sua passione per noi. "Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così" (2Cor 5,16b): lo conosciamo secondo lo Spirito, che ci fa vivere di lui e come lui. Per questo lo vediamo e tocchiamo anche nei fratelli, con i quali forma un unico corpo.

Il testo inizia dicendo che Tommaso non era con gli altri quando videro il Risorto. Per questo non crede se non vede e non tocca (vv. 24-25). Il Signore, otto giorni dopo, viene tra i suoi discepoli e dice a Tommaso, mentre è insieme agli altri, di guardare e toccare le sue ferite (vv. 26-27). Tommaso risponde: "Il Signore mio e il Dio mio". Alla sua fede di uno che crede perché ha visto, Gesù contrappone la beatitudine di coloro che crederanno senza aver visto (vv. 28-29). È la nostra beatitudine. Infatti noi crediamo sulla parola di coloro che lo hanno visto e raccontato nel Vangelo, perché anche noi



possiamo accedere alla fede in Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, e avere in lui vita eterna (vv. 30-31).

Letture del testo

v. 24: *Tommaso, uno dei Dodici* - In Giovanni il termine "Dodici" ricorre solo qui e altre due volte dopo il dono del pane (6,70); l'espressione "uno dei Dodici" è riservata, oltre che al traditore (6,70b), solo a Tommaso.

quello detto Didimo (= gemello) - Didi-mo in greco, come Tommaso in ebraico, significa gemello, che fa un paio con l'altro, anche in senso spregiativo. Tommaso è gemello di molti fratelli. Innanzitutto di Giuda: come lui rischia di perdersi nella notte dell'incredulità, tagliato fuori dalla comunità al cui centro sta il Crocifisso risorto. Inoltre è gemello nostro: è nella situazione di tutti noi, che non eravamo con quelli che hanno visto il Signore e siamo chiamati alla fede dalla loro testimonianza. Infine è anche gemello di Gesù, la sua anima gemella. Infatti è disposto a morire al suo fianco (11,16), a differenza di Pietro disposto a "dare la vita per" lui (13,37). Ama Gesù e vuole seguirlo fino alla morte. Ignora però che non la morte, bensì la vita è la parola definitiva. Non sa che Gesù non muore: torna al Padre proprio mettendosi in comunione con i fratelli, obbediente alla loro condizione umana fino alla morte, e alla morte di croce (cf. Fil 2,8). Ora, attraverso le sue ferite, lo conoscerà come la via della verità che porta alla vita (cf. 14,5s). Per ora il suo è un amore senza speranza, la dannazione peggiore che ci sia. Solo quelli ai quali il Padre ha concesso di sedere alla destra e alla sinistra del suo trono, accanto a lui sulla croce, vedono la morte come Gloria (cf. 19,18; 17,24).

non era accanto a loro - Tommaso, non essendo con i fratelli, non incontra il Figlio. È solo. Se nella creazione tutto è bello e buono, ancor prima del peccato originale

Dio dice che non è né bello né buono che l'uomo sia solo (Gen 2,18). L'isolamento è il male originario. Radice di ogni male è infatti vivere il proprio limite come luogo di solitudine invece



che di relazione con gli altri e con l'Altro.

Mentre gli altri erano nel cenacolo, ammicchiati dalla comune paura, Tommaso, il gemello, ha osato uscire, sprezzante del pericolo. Paradossalmente proprio lui, il cui nome implica "essere con il suo simile", non è accanto agli altri. Non è solidale con loro: non condivide la loro fragilità e paura. Per questo si esclude dagli altri, tagliando la relazione con loro.

v. 25: *abbiamo visto il Signore* - È l'annuncio della comunità. Vedere il Signore, fondamento della vita nuova, comporta il passaggio dalla paura alla fede, dalla tristez-

za alla gioia, dalla morte alla vita, dalla chiusura alla missione, dall'accusa al perdono. La comunità vive perché ha incontrato il Vivente. Trasformata in lui dall'incontro con lui, è in grado di testimoniare.

se non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi - Tommaso non crede a chi ha visto. Non accetta la testimonianza della Parola e dello Spirito; non riconosce la vita nuova della comunità e non si inserisce in essa. La credibilità del Figlio e del Padre è affidata ai fratelli che vivono la comunione dell'amore reciproco (cf. 17,20-23). Lì incontriamo il Verbo diventato carne. La fede viene dall'annuncio di chi prima di noi ha incontrato il Signore ed è risorto a vita nuova.

Tommaso vuol "vedere" e "toccare" per far parte dei "Dodici", testimoni del Risorto. A lui sarà concessa questa esperienza. Ma ciò che conta, dirà Gesù a Tommaso, non è averlo visto per quel breve periodo in cui si è fatto vedere. L'esperienza personale del Risorto, concessa a tutti, è accogliere la Parola e lo Spirito della comunità, testimonianza viva del Vivente.

e non getto il mio dito nell'impronta dei chiodi, ... - Tommaso, oltre che vedere, vuole anche toccare: gettare dito e mano nelle ferite del Crocifisso. È segno di incredulità, ma anche desiderio di certezza e di comunione più profonda con il mistero delle sue piaghe. Esse non saranno chiuse fino a quando non vi sia entrato l'ultimo degli uomini, tutti feriti a morte dalla paura della morte. Anche qui il gemello rivela un'audacia notevole.

non crederò affatto - Tommaso, dicendo di non credere se non vede di persona, anticipa per contrasto le parole del Risorto: "Beati quelli che non videro e credettero" (v. 29). Tommaso è gemello di quella parte di noi che accetta anche la morte, destino supremo dell'uomo, ma non crede alla possibilità di un amore che vinca la morte. È disposto però a essere smentito dai fatti, se sono contrari alle sue certezze. Onestà intellettuale tanto necessaria quanto rara.

v. 26: *otto giorni dopo* - È ancora il primo giorno della settimana, il giorno "uno" dei sabati, "quel giorno" che è il giorno del Signore: è la domenica, quando la comunità si riunisce per celebrare l'eucaristia. È insieme il giorno primo e ottavo, quell'unico giorno senza tramonto, fonte di vita senza fine. Tutto è ormai illuminato dalla luce del Risorto.

di nuovo erano dentro i suoi discepoli - "Dentro" non è più un luogo di tenebra e paura (cf. v. 19), ma di comunione nella pace e nella gioia, dove il frutto dello Spirito fiorisce e matura in missione, perdono e testimonianza. È quel "dentro" di chi, essendo figlio, è inviato verso il "fuori" del mondo, per continuare l'opera di Gesù. In questo luogo i fratelli vivono il memoriale del Figlio, che li rende "uno" e li proietta fuori, testimoni del Padre

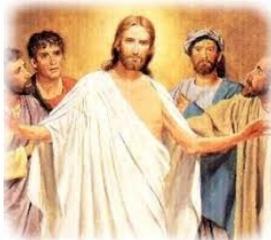
comune presso il mondo intero.

Tommaso accanto a loro - La domenica precedente non era presente (cf. v. 24). Anche se non condivide la loro fede, ora è tra i fratelli, uniti e vivificati dall'incontro con il Signore. Qui potrà fare anche lui l'esperienza del Figlio e diventare suo "gemello".

viene Gesù - Gesù viene sempre l'ottavo giorno, quando la comunità si riunisce per celebrare la memoria del suo amore. E così viene di continuo, fino a quando ascenderà al Padre con tutti i suoi fratelli.

a porte sprangate - Le porte sprangate non sono più segno di paura (cf. v. 19), ma di separazione dal mondo: i discepoli, anche se sono "nel" mondo, non sono "del" mondo; per questo sono inviati "al" mondo.

stette (in piedi) nel mezzo - Gesù sta in piedi, ritto. E' la posizione del Vivente, il cui corpo "giaceva" nel sepolcro (v. 12). Il morto giace, posto a parte; il Risorto sta ritto, nel mezzo.



pace a voi - La venuta e il saluto del Signore sono riferiti come nel racconto precedente. Egli si rivolge innanzi tutto alla comunità

intera - dice infatti: "*Pace a voi*" -, nella quale ora c'è anche Tommaso.

v. 27: *poi dice a Tommaso* - Dopo essersi manifestato alla comunità, Gesù si rivolge personalmente a Tommaso. Non vuole infatti perdere nessuno di quelli che il Padre gli ha dato (cf. 17,12). Rivolgendosi a lui, mostra che non solo conosce i pensieri del suo cuore, ma che era presente quando lui esprimeva la sua incredulità e il desiderio, ritenuto impossibile, di vederlo e toccarlo. Gesù è umile: si mette a disposizione di Tommaso, della sua sorda chiusura agli altri e alla vita. Questa condiscendenza lo renderà disponibile a credere in lui, fino a giungere al punto più alto dell'espressione di fede.

continua a portare il tuo dito qui e vedi le mie mani ... - Gesù esorta Tommaso a realizzare il suo desiderio: toccare e vedere il segno dei chiodi che lo hanno sostenuto sulla croce, la ferita della lancia che gli ha aperto il fianco. La presenza del Risorto è sempre connessa con le sue ferite, ricordo della sua passione, memoria perenne del suo amore per noi.

Se Tommaso può metter il dito nel buco dei chiodi e gettare la mano nel foro della lancia, è perché le ferite restano misteriosamente aperte anche dopo la risurrezione: sono la porta sempre spalancata attraverso la quale Dio esce verso noi e noi entriamo in lui.

L'esortazione è rivolta anche al lettore, gemello di Tommaso. Come lui, anche noi siamo chiamati a toccare e vedere il corpo del Figlio, per entrare in comunione con lui. Vedere le ferite del Crocifisso significa per noi respirare l'amore più forte



della stessa morte, trovare la fonte della vita. Come la vista e il tatto hanno mosso il cuore dei primi discepoli, dando loro una vista e un tocco spirituale, così la Parola mette in moto i nostri "sensi spirituali", per vedere e toccare il Signore.

non continuare a diventare incredulo, ma credente - Il Signore dice a Tommaso di smettere di diventare incredulo e lo esorta a diventare credente. Credenti o non credenti non si nasce, ma si diventa. In noi ci sono due semi: la fiducia del Figlio e la sfiducia del divisore. Portano rispettivamente alla vita o alla morte. Sta a noi coltivare l'uno o l'altro. Se ci dividiamo dagli altri, coltiviamo inevitabilmente la sfiducia. Questo è comunque per tutti il punto di partenza, dato che non si può partire che da dove si è. Se però stiamo accanto agli altri, cominciamo a coltivare la fiducia.



v. 28: *il Signore e il mio Dio!* - Tommaso prorompe in un grido. L'espressione indica il passaggio dall'incredulità alla fede. Gesù è proclamato Signore e Dio. Nei capitoli 1-9 i discepoli lo chiamano Signore 16 volte, sempre in discorso diretto. Nei soli capitoli 20-21 lo chiamano Signore per ben 14 volte, 7 in discorso diretto e 7 in discorso indiretto.

Il Signore, che è anche lo Sposo da amare e il Maestro da imitare, è colui che lava i piedi ai discepoli. Questo titolo gli spetta pienamente dopo la risurrezione, quando è finalmente capita la sua regalità di Crocifisso. Gesù è il Signore, il sovrano dell'universo, che riconosciamo nel buco dei chiodi e nel foro del costato, accesso definitivo al mistero di Dio. Il termine "Signore" traduce in greco il "Nome" YHWH. Per Tommaso Gesù è il Signore "mio" e il Dio "mio": è ormai la sua vita. L'aggettivo possessivo sottolinea il legame di affetto. In questa appartenenza d'amore reciproco si realizza il progetto di Dio sull'uomo.

Qui Gesù è chiamato per la prima volta Dio da una persona, come il prologo l'ha proclamato fin dall'inizio. Accusato di farsi uguale a Dio (5,18), di farsi Dio (10,33), Gesù si rivela come il Figlio, uguale al Padre (5,23), una sola cosa con lui (10,30).

Gesù è Signore e Dio. Quel Dio che nessuno mai ha visto si è rivelato nelle sue ferite d'amore. Gesù aveva detto: "*Chi ha visto me, ha visto il Padre*" (14,9). Tommaso proclama la divinità del Figlio, uguale al Padre. La certezza gli viene dall'aver visto e toccato le mani e il fianco di Dio, un Dio che non può essere che Crocifisso. Un Dio che muore per amore è la morte di ogni dio che l'uomo afferma o nega: è rivelazione della Gloria, che ridà senso all'assurdo del

nostro morire e del nostro vivere.

Siamo al vertice della fede in Gesù, alla quale il Vangelo vuol portare il lettore.

v. 29: *perché mi hai visto, hai creduto* - Tommaso, come Maria e gli altri, ha visto il Signore. Ma non basta vederlo. Maria lo vedeva, ma non lo riconosceva. Il discepolo prediletto invece, senza vederlo, solo osservando i segni, crede in lui, prototipo di quelli che verranno dopo.

È necessario che i primi discepoli abbiano visto e riconosciuto Gesù risorto, per poterlo testimoniare. Tommaso fa parte di loro; per questo il Signore si è fatto vedere da lui. Però non c'era quando gli altri lo videro; per questo è anche simile a noi, chiamati a credere attraverso la testimonianza altrui. Tommaso è l'anello di

congiunzione tra i primi e noi, che sperimentiamo il Risorto attraverso il loro annuncio.

beati quelli che non videro e cedettero - I verbi nella lingua originaria (il greco) esprimono

una sentenza che vale in ogni tempo. Allora significa: "Beati i non vedenti e credenti". Ciò non significa che la fede è cieca. Al contrario: i credenti, in quanto non vedenti, hanno una fede incondizionata e i non vedenti, in quanto credenti, hanno una vista più penetrante degli altri. Hanno infatti aperto l'occhio del cuore, che solo



vede la realtà.

Questa beatitudine è per noi, lettori del Vangelo, che esultiamo di gioia indicibile e gloriosa perché, pur non avendo visto il Signore, lo amiamo. E' la beatitudine della fede, che si completa con l'altra beatitudine: "Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (13,17). Anche noi sappiamo queste cose: Gesù ci ha lavato i piedi ed è il Signore: è morto e risorto per noi. La nostra beatitudine non è fare un incontro straordinario con lui, ma, grazie all'ascolto della Parola, condurre una vita nuova nell'amore, camminando come lui ha camminato. Noi, come il discepolo prediletto, crediamo nel Risorto. Lo vediamo nei segni lasciati dalla sua risurrezione nella comunità che lo testimonia con la vita e con l'annuncio: essa è un sepolcro vuoto di morte e pieno di vita. Lo vediamo e tocchiamo spiritualmente attraverso la Parola, che ci fa entrare nelle sue piaghe e ci invita al suo banchetto per nutrirci di lui e vivere di lui.

Queste parole del Risorto aprono il futuro a ogni esperienza di lui. Il finale del Vangelo non ci presenta l'andarsene di Gesù. Egli non si separa da noi. E' invece sempre presente in noi nella memoria della sua passione, dalla quale scaturiscono pace e gioia, missione e Spirito di perdono. Essa ci inserisce nell'esperienza di fede dei discepoli che ci hanno preceduto e ci rende capaci di essere suoi testimoni davanti al mondo intero.

(tratto da: Silvano Fausti -
"Una comunità legge il Vangelo di Giovanni")

FEDE - FIDUCIA

Per Madre Ignazia la fede è respiro quotidiano, ne è alimento, ne costituisce la solidità, ne è ancoraggio.

Se "in ogni cosa", "sempre" bisogna "vedere Dio" (*Pensieri spirituali 11 aprile*), per contrappunto non bisogna "perdere mai di vista Dio" (*cfr. 22 febbraio*). "L'occhio della fede" accresce la capacità di "guardare tutto ciò che capita di dolce o amaro" (*cfr. 1 febbraio*) nella "certezza d'essere di Dio" (*cfr. 3 marzo*); "i nostri lumi" così illusori perché legati al "nostro io", sono insufficienti a illuminare le oscurità della vita (*cfr. 6 febbraio*).

"La scorta della fede" rischiarà le "vie misteriose" alle "anime a Lui care" (*cfr. 16 giugno*), e aiuta a "procedere con semplicità e con calma" nella vita spirituale; "la scorta della fede" lascia "a Dio il disporre delle nostre imprese" (*cfr. 20 giugno*) e "il compimento dei nostri desideri" (*cfr. 11 febbraio*). L'esclusiva confidenza in Dio è garanzia che Egli "è sempre pronto ad aiutarci" (*cfr. 7 marzo*).

"La vera fede" però non è conquista, "è un gran dono di Dio", dono "inalterabile" (*cfr. 26 giugno*), il cui "pregio... rare volte" riusciamo a conoscere (*cfr. 12 ottobre*); è un dono a prova di "sacrifici grandi" (*cfr. 4 luglio*) sì, ma dai frutti copiosi: la fede infatti non teme "contraddizioni di sorta" (*cfr. 23 giugno*), dona "calma" costante nell'operare, è attesa umile e paziente della Volontà amorevole di Dio, che è consolazione anche nella tribolazione, è luce nel buio; la fede rende percorribile "la via del patire".

Se la "vita è un soffio" (*cfr. 20 luglio*) a volte affannoso e scoraggiante (*cfr. 22 agosto*), la fede è respiro e riposo "sulla croce" (*cfr. 12 luglio*). Cristo ha vinto il mondo; la fede in Lui è vincente ed è zelantemente operativa, oltre le incomprensioni, intravede il "premio eterno" che è il Signore stesso (*cfr. 7 giugno*): una "grazia" così "grande esige grandi prove" (*cfr. 22 settembre*), l'ultima delle quali è la morte. Ma chi, nella fede operosa e crocifiggente, ha camminato santamente, chiude gli occhi al mondo, facendoli "riposare sulla croce" e aprendoli "al cielo" (*cfr. 12 luglio*).

